

Georg Baselitz (Hans-Georg Kern)

Deutschbaselitz, Germania, 1938

Georg Baselitz fa parte della generazione di artisti tedeschi nati negli anni attorno al secondo conflitto mondiale per i quali fu la matrice pittorica, unita a quella altrettanto tradizionale della scultura, a offrire la base da cui ripartire, per cui interrogarsi su cosa significasse essere un artista tedesco nella seconda metà del Novecento. Cresciuto a est di Dresda, nella Germania sovietica, Baselitz viene considerato immaturo come artista e come cittadino dagli esaminatori dell'Accademia. La risposta dell'artista è umoristicamente conseguente: incomincia a studiare l'im maturità artistica. Si appassiona all'arte infantile, studia la collezione Prinzhorn e intreccia l'esplosiva istintività di quegli esempi con il nutrimento letterario di Artaud e di Beckett. Incomincia a espungere dal proprio lavoro ogni intellettualismo di cui la tradizione pittorica e scultorea si erano nutrite nei secoli. Annienta il mentale, il mistico, il simbolico per riconoscere nella materia del corpo l'unico resto da custodire e alimentare, l'unica accettabile rovina di un mondo ideologico da non ricostruire. Persino la tecnica, la sottile tentazione della bravura e della bellezza, sono rischi da cui l'artista decide di fuggire, come cavalli di Troia della mente e delle sue mistificazioni. Anche per questo dipinge a terra stando a carponi sopra la tela, concentrato unicamente sull'area su cui sta lavorando. Non può vedere l'insieme e così non può controllare l'armonia della composizione. Dice di essersi ispirato anche in questo ai bambini, a come colorano completamente ricurvi sul foglio, facendolo ruotare e ruotare, presi da un solo dettaglio e dimentichi dell'idea del tutto. Quando alla fine degli anni Sessanta incomincia a esporre i propri dipinti a testa in giù, la parossistica concentrazione sulla materialità e la gestualità del dipingere, più che sull'organizzazione della pittura, doveva essere un estremo omaggio a un'intensità istintuale e infantile che l'arte sembrava averperduto.

Così a testa in giù, le sue figure umane e di animali si riappropriavano di una dimensione oggettiva. Erano come tanti buoi squartati "alla Rembrandt", appesi con le zampe anteriori verso il suolo. Forse perché così sembra premere su di loro più violentemente la forza di gravità, il loro essere corpo, e null'altro che corpo fisico, diviene penosamente evidente, anche se a tratti la pena si trasforma in leggerezza d'abbandono.

In *Gut Grau* del 2009 è sempre la figura umana a campeggiare contro uno sfondo nero opaco. Non è rappresentata a testa in giù, ma la sua fronte, il luogo della mente, è tagliata fuori dall'inquadratura della tela. Il corpo è quello scomposto e fangoso delle opere di Baselitz. Gli arti non possiedono eleganza e individuazione. La forma è disegnata da disordinate pennellate nere su una liquida materia grigioverde. Per questo la carne e il vestito sembrano imbrattare lo spazio oltre il loro contorno, straripare come fango oltre il disegno, mentre la gravità, che sottomette tutte le entità reali in quanto corporee, campeggia nel quadro in forma di candida sgocciolatura. (EV)